

VINDICES



Spettacolo in lingua latina

Liberamente ispirato a

***Titus Andronicus* di William Shakespeare**

Regia e drammaturgia **Micol Jalla**

Testo latino a cura

degli studenti universitari del seminario

diretto da **Ermanno Malaspina**

Con **Rebecca Deandrea, Vittorio Dughera,**

Marco Giordano, Ludovico Giurlanda,

Micol Jalla, Francesco Romeo, Simone

Valentino

Scenografia e consulenza registica

Claudia Martore

Disegno luci **Agostino Nardella**

Progetto sonoro **Filippo Conti**

Musiche originali **Lorenzo Veglia**

Costumi **Ettore Ventura**

Assistente **Rebecca Deandrea**

Un progetto della **Société Internationale des Amis de Cicéron (Paris)**

prodotto dalla **Fondazione TRG**

con il sostegno del **Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino**

BASSIANUS Confugiamus! [*Fuggiamo!*]

LAVINIA Amens! [*Pazzo!*]

BASSIANUS Amens quod amans! Numquis sanus amator? [*Pazzo perché ti amo! Esistono forse amanti assennati?*]

Nescii amantes! Amorem non modo candidos soles esse nondum experti. Amor rudis, ferus, asper. [*Ingenui amanti! Non sapevano ancora che l'amore non è solo fatto di giornate di sole. L'amore è rude, crudele, aspro.*]

Teatro di prosa in lingua straniera (latino)

Dai 14 anni - giovani e adulti

Trama

La trama dello spettacolo, seppur molto semplificata rispetto all'originale shakespeariano, è intricata. Gli avvenimenti sono tanti e si susseguono con rapidità, ma lo spettatore, guidato dal racconto di un narratore molto partecipe, è chiamato più che a comprenderli nelle loro linee minute a coglierne le conseguenze e gli effetti interiori che generano nei personaggi.

Il generale Tito Andronico, dopo una vittoriosa campagna militare contro i Goti, rientra trionfante in Roma, che trova però in piena crisi: l'imperatore in carica è morto e si dibatte sulla successione. La *plebs Romana* lo vorrebbe imperatore per il suo valore e virtù, ma Tito rifiuta in favore di Saturnino, uno dei due figli del sovrano defunto: non sono l'ambizione al trono o la sete di potere a muovere le sue azioni. Anzi, l'aspetto cruento della vicenda inizia proprio con una dimostrazione di *pietas* di Tito, che sacrifica Alarbo, primogenito della regina gota prigioniera Tamora, in memoria dei propri numerosi figli caduti.

Di qui ha inizio una catena interminabile di vendette, in una progressione di brutalità e violenza. Per rafforzare i legami con la famiglia imperiale, Tito promette in sposa a Saturnino sua figlia Lavinia, ignaro del suo matrimonio segreto con Bassiano, fratello di Saturnino.

Bassiano e Lavinia, non potendo rinunciare al proprio amore, scelgono di fuggire da Roma, sostenuti dall'intera famiglia degli Andronici. Non però da Tito, che non tollera di disonorare la parola data all'imperatore e, con lui, alla patria intera, ed è disposto a tutto per impedire la fuga: combattendo, finisce per uccidere Muzio, uno dei suoi figli, cui - prima di essere convinto dal fratello Marco - intende negare la sepoltura nella tomba di famiglia.

Lavinia e Bassiano, nel frattempo, sono riusciti a fuggire. Saturnino, offeso per l'affronto, decide di prendere in sposa Tamora, proprio la regina dei Goti il cui figlio era stato sacrificato da Tito: un matrimonio nel nome della vendetta nei confronti degli Andronici.

La vendetta non tarda a compiersi: Demetrio e Chirone, figli di Tamora, stuprano e mutilano Lavinia, mozzandole mani e lingua perché non possa rivelare gli autori del misfatto, e uccidono Bassiano. La colpa viene fatta ricadere su Quinto, uno dei figli di Tito. L'imperatore Saturnino promette a Tito che, in cambio di una sua mano mozzata, i figli verranno risparmiati dalla sua clemenza; Tito accetta, ma in cambio della mano riceverà solo le loro teste.

Il mondo sta crollando intorno a Tito; si sgretolano le sue certezze mentre si moltiplicano le manifestazioni della sua follia, iniziate con un'implorazione alle pietre, scambiate per tribuni, affinché salvino i suoi figli.

Lavinia, scrivendo per terra con il bastone dello zio riesce a svelare i nomi dei suoi seviziatori, Demetrio e Chirone. Tito giura vendetta.

Nel corso di un banchetto finale - fuori dalla nostra scena e narrato *post mortem* dalle vittime - Tito consuma la sua vendetta prima servendo a Tamora le carni dei figli Demetrio e Chirone e poi uccidendola. Infine, quale estremo atto d'amore paterno, strangola la figlia Lavinia per sollevarla dalla sua sorte disperata. Per vendicare l'uccisione di Tamora, Saturnino uccide Tito, e per vendicare il padre Lucio uccide Saturnino- Lucio, eletto imperatore, saprà ritrovare la *pietas* e la *clementia* e mettere fine alla catena di vendette e brutalità iniziata dal padre? La vendetta può avere fine?

Il tutto avviene sotto lo sguardo e con l'impulso, sempre più evidente ed ambiguo, di un narratore-regista che dà spazio a quel che più stimola il suo gusto di raccontare e omette quello che, per pudore o desiderio di elusione, preferisce tacere. Non visto dai personaggi, racconta o forse crea quel che avviene in scena, soffrendo per le disgrazie dei personaggi, pur riconoscendole come inevitabili. Talvolta porta avanti l'azione, talvolta cerca di frenarla, ora sembra dominarla, ora è invece evidente che la situazione gli sfugge di mano.

Tematiche principali

In una sequenza di immagini che rinviano a celeberrimi luoghi della letteratura antica, questa tragedia intreccia e sviluppa tematiche delicate e irrisolvibili, come la vendetta, la ragion di Stato e la ragione degli affetti, la brutalità gratuita e quella in qualche modo motivata, proiettando nel mondo della Roma shakespeariana le mostruosità di cui l'uomo è stato, è e sempre sarà capace.

Nella riscrittura ci siamo concentrati sugli elementi che abbiamo riconosciuto come metafore sceniche di situazioni ed emozioni a noi vicine, più che sulle intricate vicende della trama, ridotta ai suoi elementi essenziali. In questo spettacolo il tragico, ricondotto alla sua dimensione intima e familiare, non scaturisce dai terribili eventi dell'intreccio, ma dagli esiti interiori che questi suscitano nei personaggi: la nostra sfida è stata quella di far comprendere – in latino – come, in misure e a livelli differenti, i demoni rappresentati possano vivere in ciascuno di noi, anche in chi non arriva a mozzare la propria mano o a uccidere la propria figlia. Si affrontano molti dei temi universali del sentire - il tradimento, l'offesa, l'affetto filiale e fraterno, l'amore puro e contrastato - e dell'agire umano: il potere e la brama di potere, l'inganno, la colpa, la punizione, la follia... E, naturalmente, il sentimento della vendetta, principale protagonista dell'opera.

Tecniche e linguaggi teatrali utilizzati

Con uno spettacolo in lingua latina ci proponiamo di sviluppare un percorso di ricerca sulla sua comprensibilità anche per chi la conosca pochissimo o per nulla. Non potendo contare, se non in minima parte, sulla parola, che nella maggior parte dei casi è il principale vettore della comprensione da parte del pubblico, è stato naturale potenziare gli altri aspetti del segno teatrale, che - importanti almeno quanto le parole - sono universali proprio in virtù della loro natura extralinguistica. A partire da una riflessione sulla lingua latina, dunque, abbiamo voluto sviluppare un percorso di ricerca sulle lingue straniere in generale e sulla possibilità di comprenderle attraverso informazioni contestuali.

La creazione dello spettacolo

Lo spettacolo è nato per la prima edizione del Festival internazionale del teatro in lingua latina (*Thalia*), che ha avuto luogo a Vicenza nell'agosto 2022; il concorso teatrale, indetto da *Schola Humanistica*, Istituto per la conservazione e la promozione della cultura classica, era incentrato sul tema dei demoni. Chiamati a riflettere su questo tema, i *daemones* sui quali abbiamo scelto di lavorare sono stati quei sentimenti che abitano in tutti noi, contro i quali lottiamo e che per lo più nascondiamo agli altri per di celarli *in primis* a noi stessi. Ma, se il conflitto interiore diventa incontrollabile, allora questi demoni possono generare tragedie più grandi di noi.

Una delle prime domande che ci siamo posti è: perché uno spettacolo in lingua latina? E soprattutto, per chi, se non innanzitutto per gli studenti delle superiori? Un requisito del concorso era presentare uno spettacolo originale e dunque individuare una storia che avesse senso raccontare in latino a degli adolescenti. Abbiamo scelto la prima tragedia di Shakespeare, un'opera di forte ispirazione, oltre che ambientazione, classica che, come ha scritto nel 1961 Peter Brook, per commentare il successo del suo spettacolo del 1955, è centrata "sulle più moderne tra le emozioni - sulla violenza, l'odio, la crudeltà, il dolore - in una forma che, in quanto non realistica, trascende l'aneddoto e diviene per qualsiasi pubblico del tutto astratta e perciò totalmente reale".

Il testo della riduzione e dell'adattamento, fatto in lingua italiana nel novembre 2021, è stato tradotto in latino tra dicembre 2021 e giugno 2022 dagli studenti e dottorandi del seminario universitario diretto dal professor Ermanno Malaspina, profilando linguisticamente ogni personaggio secondo lo stile di un autore della letteratura latina che ne rispecchiasse le caratteristiche, con l'obiettivo di dar vita alla lingua latina nella sua complessità, pur salvaguardandone la comprensibilità per un uditorio non necessariamente esperto.

Nel febbraio 2022 abbiamo iniziato le prove, trovandoci di fronte a tutte le difficoltà che ci aspettavamo di avere nel recitare in una lingua che non siamo abituati a parlare e cercando tecniche e soluzioni per affrontarle e superarle.

Molto impegnativo è stato il lavoro di comprensione del significato del testo in relazione ai significanti: ogni attore e attrice, in base al proprio livello di competenza nella lingua latina, aveva necessità differenti, e si è svolto anche un lavoro di tutoraggio linguistico individuale che si è rivelato, soprattutto per i più giovani, di grande importanza formativa.

Nel mettere in scena il testo, abbiamo sempre lavorato parallelamente sul latino e sull'italiano, per non perdere mai di vista il senso di quanto stavamo dicendo. Durante le prove, abbiamo sottoposto le scene a spettatori - compresi bambini e bambine - che non conoscevano il latino, sondandone la comprensione e tenendo in conto le loro osservazioni per apportare continue modifiche.

Punto d'arrivo e insieme di partenza di un percorso di ricerca incentrato sulle potenzialità della recitazione in latino, lo spettacolo ha lo scopo e l'ambizione di avvicinare a questa lingua un pubblico ampio, anche di non specialisti, nella convinzione che sia possibile comunicare, coinvolgere ed emozionare gli spettatori utilizzando una lingua non correntemente in uso.

La struttura dello spettacolo

Lo spettacolo è costruito a quadri, scene di durata variabile, ciascuna con una propria unità tematica. L'azione è tenuta insieme da un narratore, che commenta, manda degli avvertimenti agli spettatori, dà consigli ai personaggi e a partecipa alla loro sofferenza.

La violenza è mostrata in scena solo in modo simbolico, focalizzando più le sue conseguenze psichiche che non la crudeltà fisica e spettacolare; quando ormai essa diventa intollerabile persino da raccontare e la crudeltà si è presa tanto spazio da impedire al narratore di controllare e governare l'azione e il racconto, la parola è ceduta ai personaggi stessi, le vittime del banchetto finale, che, livellati dalla morte, raccontano impotenti la propria fine.

Lo spettacolo si chiude con Lucio che, eletto imperatore, tiene un discorso ai Romani. Le aspettative nei suoi confronti sono molto alte, ma il finale lascia poche speranze: Lucio non saprà essere più clemente del padre Tito. I vendicatori (*vindices*) continueranno a vendicarsi per sempre.

Scenografie e costumi

La scenografia dello spettacolo è costituita da una grande tavola imbandita che simboleggia Roma. Nessuno, a questa tavola, è a suo agio nel posto che occupa e tutti cercano, solitamente invano, di affrancarsi dal ruolo che è loro imposto dalla società. Gli oggetti del tavolo si trasformano in simboli che permettono di raccontare la violenza senza mai cedere al didascalismo o alla trivialità.

I costumi collocano i personaggi nella contemporaneità, non per attualizzare la vicenda, con forzature o parallelismi espliciti, ma per veicolare l'idea che essa sia universale e che alcune crudeltà e barbarie inevitabilmente si ripetano e non possano trovare fine.

Fonti

M. Bastin-Hammou, F. Fonio e P. Paré-Rey, *Fabula agitur, Pratiques théâtrales et apprentissage des langues et cultures de l'Antiquité: une vieille histoire*, Grenoble 2019.

W. Shakespeare, *Titus Andronicus*, ed. E. M. Waith, Oxford 1984.

W. Shakespeare, *Tito Andronico*, a cura di C. Vico Lodovici, Torino 1989.

I. Blanchet-Beucher, *La Mise en scène de l'effroi, Titus Andronicus*, Paris 2010.

A. Artaud, *Le Théâtre de la Cruauté* (1938), Paris 1964, 1985.

H. Müller, *Anatomie Titus, Fall of Rome*, Paris 2001.

P. Aebischer, *Shakespeare's Violated Bodies: stage and screen performances*, Cambridge 2005.

R. A. Foakes, *Shakespeare and Violence*, Cambridge 2003.

P. C. Kolin, ed., *Titus Andronicus: critical essays*, New York-London 1995.

J. Kott, *Shakespeare, nostro contemporaneo*, Milano 1964, 2015.

G. H. Metz, "Stage History of Titus Andronicus", *Shakespeare Quarterly*, 28, 1977, pp. 154-169.

R. S. Miola, *Shakespeare's Rome*, Cambridge 1983.

R. S. Miola, *Shakespeare and classical Tragedy; the influence of Seneca*, Oxford 1992.

H. De W. Fuller, *The Sources of Titus Andronicus*, PMLA, vol. 16, n. 1, pp. 1-65, Cambridge 1901.

M. Cerezo Moreno, "Sensibilidad senequista en la estructura de desorden de *Titus Andronicus*", in *Revista de estudios latinos*, n. 5, 2005, pp. 275-296.

Protagonisti

Micol Jalla è insegnante di teatro, regista e drammaturga; la sua passione nasce all'età di otto anni alla Casa del Teatro Ragazzi e Giovani, dove si forma sotto la guida di Luigina Dagostino. Collabora con la Fondazione Trg e con il Teatro Stabile di Torino, dove lavora come assistente di Valerio Binasco. Nel 2021 si laurea in Letteratura Greca ed è attualmente iscritta alla laurea magistrale in Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità, per la quale sta sviluppando un progetto sulle potenzialità del teatro nell'insegnamento delle lingue classiche. Tiene laboratori di traduzione scenica e di messa in scena di testi classici in alcuni licei di Torino.

Ermanno Malaspina è membro dell'Accademia Pontificia di Latinità e dirige il Consiglio scientifico della *Société Internationale des Amis de Cicéron*. Ha sempre insegnato latino, prima nei Licei e dal 2007 all'Università di Torino, dove è ordinario di lingua e letteratura latina. Le sue passioni sono la filosofia romana (Cicerone e Seneca) e i paesaggi letterari antichi. Il seminario di traduzione dal greco al latino da lui diretto si è trasformato negli ultimi tempi nella fucina di Vindices e - chissà - anche di altro.

Gli interpreti sono Rebecca Deandrea, Vittorio Dughera, Marco Giordano, Ludovico Giurlanda, Edoardo Griggio e Francesco Romeo. Giovanissimi, alcuni studiano Lettere Classiche all'Università di Torino, altri hanno appena finito o ancora frequentano il liceo; tutti conoscono, a livelli differenti, il latino. Alcuni sono stati allievi della Scuola di Teatro della Fondazione Trg e ora frequentano altri corsi in varie scuole di Torino per approfondire lo studio della recitazione.

La Société Internationale des Amis de Cicéron nasce a Parigi nel 2008 grazie a un giudice visionario, Philippe Rousselot, innamorato di Cicerone e determinato a difendere il suo ruolo culturale nel mondo moderno. La Società raccoglie i più importanti esperti del pensiero romano nel mondo, gestisce da anni il sito di riferimento per la bibliografia ciceroniana (www.tulliana.eu), una NL, una rivista online e una collana di monografie presso l'editore De Gruyter di Berlino.

La Fondazione TRG, presieduta da Alberto Vanelli e diretta da Emiliano Bronzino, è riconosciuta dal *Ministero della Cultura* quale Centro di Produzione Teatrale per l'Infanzia e la Gioventù. È partecipata da Regione Piemonte, Città di Torino ed è sostenuta dalla

Compagnia di San Paolo. Tra le sue attività principali, l'intervento sul territorio, con progetti rivolti a insegnanti, educatori, oltre naturalmente a bambini, ragazzi, giovani e alle loro famiglie.

Il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino raccoglie più di un centinaio di docenti e migliaia di studenti di materie umanistiche. All'interno delle attività aperte alla società civile, la cosiddetta "Terza Missione" StudiUm ha dato fiducia al progetto di *Vindices* con un importante finanziamento.

Approfondimenti in classe

Fin dai suoi inizi, *Vindices* è nato con un forte intento pedagogico, sia a livello di contenuti (assistere allo spettacolo permette di acquisire dimestichezza con la lingua latina, presentata in una forma insolita per gli studenti), sia, soprattutto, a livello di percezione generale, per trasmettere in modo diretto e piacevole quanto il latino sia vitale e vicino alle lingue moderne. Sono molti e di varia tipologia gli approfondimenti che si possono svolgere in classe. Alcuni studenti e neolaureati che hanno partecipato alla traduzione del testo hanno elaborato un progetto didattico, *Discere in scaena*, strutturato in incontri da due ore o in moduli da dieci. Il percorso prevede la presentazione, in classe, di alcune scene, seguita da domande sulla comprensione immediata del testo latino. Si approfondiscono poi alcuni aspetti della lingua e della letteratura latina, che emergeranno in maniera naturale a partire dalla visione delle scene, cui segue un lavoro di analisi del testo.

Il percorso può procedere, a seconda delle esigenze e dei desideri di ciascuna classe, con una parte attiva, in cui saranno i ragazzi stessi a recitare brevi scene in latino, attività che, come ha confermato il lavoro allo spettacolo - alcuni attori sono studenti ancora iscritti o appena usciti dal liceo -, produce ottimi risultati dal punto di vista dell'apprendimento linguistico. Attraverso lo studio mnemonico, infatti, si crea un repertorio lessicale e di strutture sintattiche, si accumula materiale linguistico a pronta disposizione, che permette di procedere con maggior sicurezza nella lettura di testi latini ignoti. Inoltre, gli studenti sono stimolati a prestare attenzione a dettagli linguistici sui quali, se abituati alla sola decodificazione, non sono soliti soffermarsi.

L'alto grado di comprensione garantito dal *medium* teatrale può rappresentare, anche per chi conosce poco il latino, e quindi già a partire dai primi anni di superiori, uno stimolo ad approfondirne lo studio con la consapevolezza che si tratta di una lingua a tutti gli effetti, che è stata parlata da esseri umani come noi, e non solo di uno strumento funzionale alla comprensione statica di testi che, agli occhi di alcuni studenti, sembrano esistere solo per il faticoso esercizio di essere tradotti.

Un'altra strada che si può percorrere è quella della traduzione: dopo una breve introduzione sulla traduzione per il teatro e sulle implicazioni derivanti dalla differenza di destinazione, gli studenti si dedicheranno, lavorando in gruppi, alla traduzione del testo latino di *Vindices*; la

destinazione finale non sarebbe, però, la versione in classe, ma la redazione di un copione, dei sovratitoli teatrali, o la traduzione artistica.

La visione dello spettacolo sarà seguita da un incontro di un'ora con il Professor Ermanno Malaspina per approfondire gli aspetti linguistici.

Per maggiori informazioni sul progetto e per ricevere brani di testo su cui lavorare è possibile contattare l'Ufficio Scuole della Fondazione Trg (scuole@fondazionetrg.it)